

Un padre denuncia e fa arrestare 18 pusher

Reggio Calabria. Il 2 agosto del 2019 un uomo si presenta in una caserma dei carabinieri nella Piana di Gioia Tauro per presentare una denuncia. Secondo il suo racconto ai militari dell'Arma la figlia, all'epoca poco più che maggiorenne, dopo avere conosciuto qualche mese prima un ragazzo un po' più grande di lei, aveva iniziato a fare uso di droga. A supporto della sua denuncia, l'allora 57enne aveva portato l'esito delle analisi della figlia che attestavano l'uso di cocaina e marijuana. Il giorno dopo è la giovane che comparire davanti ai carabinieri per raccontare come, quando e con chi aveva iniziato a fare uso di droga. È l'input che dà il via all'inchiesta denominata "Perseverant", condotta dai militari della compagnia di Taurianova e coordinata dalla procura di Palmi, diretta da Emanuele Crescenti. Cinque intensi anni di indagine che hanno permesso agli inquirenti di scoprire un vastissimo giro di droga con epicentro tra Taurianova e Rosarno. Un'inchiesta che nel corso degli anni ha portato ad arresti in flagranza di reato, al sequestro di una piantagione e di grandi quantità di droga. L'ordinanza, emessa nella giornata di ieri dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Palmi, ha portato all'arresto di 18 persone, 9 delle quali finite in carcere e altre 9 ai domiciliari.

La denuncia e le indagini, secondo quanto si legge nell'ordinanza del gip palmese, ha permesso già dopo pochi mesi (il 20 marzo 2020) l'arresto in flagranza del taurianovese G. R. (non indagato in questa indagine) beccato con della marijuana in auto e poi anche a casa. La polizia giudiziaria, nel corso della perquisizione, aveva rinvenuto anche delle munizioni di vario calibro e anche un macchinario per ricaricare e produrre munizioni. Poco più di un mese finisce in carcere anche Michele Carbone, fermato con quasi 24 grammi di cocaina. A quel punto, la denuncia e i due arresti hanno creato solide basi per l'inchiesta che i carabinieri avevano iniziato a costruire per portare alla scoperta, da lì ai mesi successivi di «un'intensa attività di traffico di sostanze stupefacenti, cocaina e marijuana - si legge nell'ordinanza - sviluppata tra i comuni di Taurianova, Rosarno e Platì, con il coinvolgimento di più persone che lavoravano in sinergia tra loro».

E dalle prime attività tecniche sarebbe emerso il ruolo di primo piano di Marco Recupero e Antonio Larosa, nonché il fratello di quest'ultimo Giuseppe Larosa, «i quali agivano in concorso con altre persone», secondo gli inquirenti. «L'attività tecnica di monitoraggio video - scrivono gli inquirenti nelle carte - del casolare di campagna, sito in contrada Sterpone nel comune di Taurianova, in uso all'indagato Marco Recupero, permetteva di rinvenire, in data 13 luglio 2020, un bunker occultato a circa 3 metri sotto terra e adibito alla coltivazione di marijuana». Il rinvenimento della piantagione aveva portato all'arresto di Marco Recupero. Secondo quanto avrebbero accertato gli investigatori «all'interno di quel locale... Recupero» si dedicava «sia alla coltivazione, che alla successiva gestione dello stupefacente, nonché all'attività di compravendita della stessa. In quel luogo venivano fissati vari appuntamenti, con adozione di accorgimenti volti a eludere le investigazioni».

Il numero degli indagati con il passare dei mesi è andato via via aumentando portando all'intercettazione di numerose utenze telefoniche che, secondo la ricostruzione degli investigatori, avrebbe fatto emergere il modus operandi degli indagati e l'uso sistematico dei canali di comunicazioni come WhatsApp, Instagram e Telegram. Dalle chat, infatti, gli inquirenti scoprono il ruolo di primo piano che avrebbe avuto nel traffico di droga Raffaele Cambria. Il rosarnese, per gli investigatori, nel corso del 2020 sarebbe diventato il principale fornitore di Marco Recupero e del suo amico Alessandro Caruso.

Chat che sarebbero ritornate utili agli indagati anche durante il periodo del Covid. Fra Taurianova e Rosarno, inoltre, durante la pandemia, i pusher avrebbero sostituito le auto con le biciclette per consegnare le dosi a domicilio. Gli indagati risultano coinvolti in almeno una cinquantina di fatti di rilievo penale.

Francesco Altomonte